

IL MIO INCONTRO CON SALVEMINI

INTERVISTA A GIULIANA GARGIULO

Mirko Grasso

L'incontro con Giuliana Gargiulo illumina di una particolare luce la figura di Gaetano Salvemini e ci riporta agli anni della sua permanenza a Sorrento ospite della Marchesa Titina Benzoni Ruffino presso la Villa "La rufola". Nata a Sorrento nel 1937, attrice di teatro con Eduardo De Filippo, giornalista e scrittrice di successo, Giuliana Gargiulo ha attraversato la scena culturale italiana con eleganza, raffinatezza e modestia (il suo ultimo libro è *Colpo di scena. Incontri di una vita*, Graus editore 2019). Conosce Salvemini nel 1953, costruendo con lo storico un forte e sincero legame che viene qui rievocato.

Il Suo legame con Salvemini è particolarmente prezioso: per certi versi restituisce un'inedita immagine dello storico negli anni vissuti a Sorrento, ospite di Giuliana Benzoni presso la villa "La rufola".

Devo necessariamente rievocare il quadro familiare in cui sono cresciuta per introdurre la mia vicinanza a Salvemini che per me è stata speciale: la mia famiglia era – ed è – proprietaria di Villa Gargiulo, nostra residenza a Sorrento da più di un secolo. Mio padre Almerico era un ingegnere amante dell'arte e mia madre Beatrice Elena, figlia di Manfredi Fasulo che ha dedicato tutta la sua vita agli studi storici



su Sorrento e all'amatissimo poeta Torquato Tasso. Quando la marchesa Titina Benzoni e suo marito Carlo Ruffino, dalla lontana Toscana si trasferirono a vivere a Sorrento, scelsero una proprietà leggermente distante dal paese, in località Capo di Sorrento, che battezzarono "La rufola". Fu la stessa Donna Titina a spiegarmi il significato del nome che aveva dato alla dimora sorrentina: «La *rufola*, o grillotalpa, è un insetto che scava in continuazione». Ben presto il salotto della Villa divenne un incrocio di incontri e frequentazioni culturali, ai quali si sommavano gli inviti ad alcuni esponenti della società civile sorrentina e tra i tanti i miei genitori. Per la ragazzina che ero arrivare a "La rufola" in un salotto, in realtà l'ambiente definito biblioteca, in cui sui tanti ripiani si "inseguivano" le foto con dedica di Eleonora Duse, Bernard Berenson, Guglielmo Marconi e Giacomo Puccini, fu per me minorenni la scoperta di un mondo.

Come ricorda l'arrivo di Gaetano Salvemini alla Rufola?

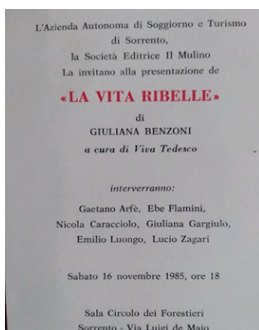
Quindicenne instancabile, quasi tutti i pomeriggi inforcavo la mia bicicletta e raggiungevo la Villa, in genere molto silenziosa. Un giorno di primavera del 1954 avvertii un tramestio inconsueto, una concitazione che rompeva la tranquillità abituale della dimora animato da un parlare concitato. «È arrivato! Viene da lontano...dall'America. Resterà qui...» e così via, sentivo ripetere. Il professore Gaetano Salvemini, rientrato dai lunghi anni in America e lasciata Firenze, aveva accettato l'ospitalità dell'amica di sempre Giuliana Benzoni nella villa di sua madre Titina. Vidi per la prima volta il grande vecchio, la barba canuta, il passo deciso avanzava lento verso di me, completamente avvolto in un grande plaid colorato che per tutti gli anni della sua permanenza a "La rufola" non avrebbe mai dismesso, proprio come negli anni della sua docenza di Storia moderna all'Università di Firenze la mantella di uomo del Sud, nato a Molfetta e poco abituato ai climi rigidi.

Lo incontrava spesso?

Nella totale ignoranza della sua storia e con tanti interrogativi pensai che somigliava a nonno Manfredi. In seguito, cominciai a vederlo come i padroni di casa e gli ospiti nelle due pause che interrompevano i suoi studi: l'ora del pranzo e il rituale del tè. Un giorno che ci ritrovammo soli in biblioteca dove stava guardando alcuni libri, tanto per sapere qualcosa gli chiesi: "Lei crede in Dio?". Rispose seccamente: «No, sono ateo...anzi giacché ci siamo e tu sei educata da troppe monache ti reciterò qualche poesia del Belli, di quelle furibonde... così ti scandalizzerai ma imparerai qualcosa in più che dalle tue suore!». Era molto curioso, voleva sapere come vivevamo noi adolescenti, quali erano i nostri ideali, il nostro modo di pensare. È stato al mio fianco sino alla fine del liceo, quindi parlavamo spesso della scuola italiana, dei suoi metodi e inveiva contro i difetti del sistema che vedeva molto simile a quello che c'era durante il fascismo. Aveva in mente un'altra idea di scuola, laica, aperta, democratica. Per lui è stata senza dubbio cruciale l'esperienza americana anche per questo.

Poi a fine maturità Lei si orienta verso altre strade che a Salvemini non sembravano molto "concrete"...

Salvemini e Ernesto Rossi – anch'egli frequentava la Villa e ho avuto modo di conoscerlo bene e apprezzare le sue doti umane e intellettuali – hanno osservato il mio percorso e quando dissi loro che volevo fare l'attrice di teatro (che poi avrei fatto in seguito con Eduardo De Filippo) andarono su tutte le furie. Anche per il mio esame di maturità Salvemini aveva avuto uno dei suoi celebri e tremendi scat-



Dall'archivio
Giuliana Gargiulo

ti d'ira, quando gli dissi che avevo scelto come tema "La politica italiana ed estera dal 1815 in poi". Furente commentò: «Imbecilli! È una vita che tratto questo argomento ed è come se non avessi nemmeno cominciato e la scuola italiana pretende che dei diciassetenni possano spiegarlo in qualche paginetta!».

Le consigliava particolari letture?

Voleva che la mia cultura andasse avanti e si infuriò quando ad una delle sue tante sollecitazioni gli dissi: «Ma come faccio a farmi una cultura se devo studiare?».

A Sorrento Salvemini è entrato in contatto con altri giovani della sua età?

Spinta da Giuliana Benzoni e con l'approvazione del professore andai, assieme ad altri miei coetanei, più volte a Sermoneta dove, guidati da Cecrope Barilli ed Ebe Flamini, scoprii un mondo altro rispetto alla piccola provinciale Sorrento di allora. Al nostro rientro, coinvolti da un mondo pieno di prospettive fondammo a Sorrento il (nostro) Movimento di collaborazione civica, con sede presso il Chiostro di San Francesco. Grazie al contributo

economico di Salvemini, che ci finanziò con parte del Premio dato dall'Accademia dei Lincei, organizzammo incontri, dibattiti, conferenze, occupandoci di cultura popolare, educazione civica e anche di un doposcuola per i bambini della Marina grande, frazione di Sorrento. Fummo anche richiamati dal Vescovo che ci accusò di essere massoni... forse voleva riprenderci per il nostro "salveminiismo".

Quale è stato l'insegnamento di Salvemini che ha sentito vicino?

La tolleranza, il dialogo, l'apertura verso l'altro, l'umiltà. Mi ha insegnato che ogni uomo è degno di rispetto, anche se di idee diverse e che ogni opinione deve essere ascoltata. Ricordo con tenerezza e nostalgia gli ultimi suoi giorni quando sempre più stanco lasciava meno la sua stanza. La morte arrivò in un giorno di settembre preannunciata da lunghi silenzi segnati dal suo desiderio di ascoltare *La lezione di italiano* di Ruth Draper, attrice e compagna di Lauro de Bosis che tanto l'aveva aiutato negli anni americani. Nella stanza buia la voce iniziò: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...» mentre lo storico Gaetano Salvemini chiudeva gli occhi per sempre.



Sorrento, Villa “La rufola”, 8 maggio 1955. Da sinistra: Gaetano Salvemini, Giuliana Benzoni, Marchesa Titina Benzoni Ruffino (Archivio Giuliana Gargiulo)